

Era una sera freddissima a Cairo Montenotte nel lontano 1980, mancavano pochi giorni a Natale, allora ero un bambino di 12 anni. Mia madre aveva l'abitudine di nascondere i regali nell'armadio della mia cameretta. E io avevo quella di andarli a sbirciare. Quell'anno sapevo così che mi sarebbe arrivato un nuovo sacco a pelo rosso in thinsulate, tanto desiderato! Gli scout vennero a bussare alla nostra porta quella sera stessa, in cerca di coperte per i terremotati dell'Irpinia che stavano affrontando il rigore del freddo. Mia madre mi mandò allora a prendere "il mio sacco a pelo" e io senza esitazione andai a prendere quello vecchio da militare che volevo cambiare da tempo. Lei mi fece segno oscillando l'indice "di no", che mi stavo sbagliando e poi aggiunse "vai a prendere quello nuovo". Per qualche giorno la cosa mi provocò un certo rammarico, ma con il tempo capii che mi aveva dato una grande lezione di vita quella sera, e quello per me rimase il più bel dono di Natale di sempre!

Lorenzo Speri Capelli

È stata, non dico la più bella, ma una delle più belle esperienze della mia vita. Sono entrato in contatto davvero con la povertà, sono entrato in contatto con delle persone meravigliose. Sono successe delle cose incredibili, nella bellezza umana dei rapporti. È stato un periodo di grande studio perché non mi sentivo assolutamente all'altezza, come non lo sarei adesso, perché è una cosa grossa, una cosa difficile. Io non posso dire di averlo compreso appieno, ci ho provato, ci provo. Penso di essere arrivato comunque a capire cosa c'è sotto, perché di sicuro non è dare gli abiti usati, dare il cibo, è tutta un'altra cosa che parte da te stesso, dall'accettazione vera della pace dell'altro. E poi da lì allora ti accorgi che non puoi più vivere in un mondo dove una persona ha meno di te, dove una persona non può raggiungere le cose essenziali di vita. È questo che mi è piaciuto nella carità, il fatto che c'è un progetto, c'è un'idea, non è un fare. Io devo confessarti che sono molto portato al fare.

Claudio Massola

La Pace, un enigma che paradossalmente trascende le possibilità di coloro che più da vicino sono gli interessati e cioè gli uomini e donne di ogni paese nella loro totalità, le masse di persone, specialmente le più deboli, le più povere, le più sfruttate. La Pace assume il volto del rispetto e della promozione dei più elementari diritti umani di cui la vita ha bisogno. Chi crede veramente nella Pace, chi è portatore di Pace sa che c'è bisogno di una nuova conversione dell'uomo. Smontare gli spiriti significa anzitutto abbandonare la logica del consumo arbitrario e illimitato, optare per una vita che non sia schiavizzata da miti inconsistenti, ma... ritornare all'essenziale, a farci sentire uomini solidali con gli altri uomini, parte di una umanità il cui destino e le cui mete passano attraverso tutti noi.

Marco Anselmo

In fondo, si tratta di vincere la diabolica seduzione del "ti sono di aiuto", cara a tanto volontariato. Battaglia difficilissima. Chi, come me, ha un ruolo da indossare, rimane più a rischio di altri. Proprio per questo sono grato a quanti mi hanno insegnato a mettermi dalla parte del pubblicano Matteo e non da quella di Gesù: gli ospiti di "Casa Emmaus", indimenticabili compagni di strada e commensali; gli uomini e donne del presidio psichiatrico di Pratozolino, cantori dello sguardo "altro" sulla vita; i giovani africani di "casa San Giuseppe" e di Cogoleto, tenaci sognatori di speranze. Inevitabile la tentazione di fare qualcosa per loro. ...Ma può accadere il miracolo: seduto a mensa - la cattedra prediletta dal Maestro - scoprirmi amato, accolto, amico. Loro Gesù, io Matteo. I ruoli rovesciati, come nel Carnevale. Ma senza maschere: nella verità della vita.

Don Angelo Magnano

Me le tengo ben strette le radici della Caritas. Soprattutto lo devo ai tanti, i poveri in primis, che mi hanno educato, formato e persino trasformato. Sono loro che mi hanno sempre riportato a quelle radici che non hanno mai smesso di motivarmi, con cui ho voluto motivare gli altri e che, in definitiva, sono solo radici di fede. Mai dimenticarle, tanto meno darle per scontato, come se, una volta che ho bevuto una bella quantità d'acqua, posso illudermi di poterle fare a meno per il resto della vita. Sarà sempre la sete a riportarmi a qualche fonte. Quanta sete di fede hanno le nostre radici? Mai dimenticarle le nostre radici, altrimenti pretendiamo di fare tanto, con una montagna di buona volontà, ma confidando solo in noi stessi.

Don Antonio

Connesse da sempre con la realtà savonese, in particolare nel servizio alle persone fragili, in mezzo alle case, dentro e fuori. La collaborazione con la Caritas, fin dal suo inizio, è stata una conseguenza naturale dell'essere immerse nel territorio, custodi di una perla preziosa da condividere e del sentirsi fratelli e sorelle con tutti coloro che abitano la nostra città e le nostre periferie. All'interno di questa storia, ho potuto sperimentare lo spirito di servizio che mette al centro la persona, intreccia legami all'interno di una comunità, vuole il bene dell'altro. e non cerca risultati o "successi", ma segue la logica evangelica del "perdere" per ricevere e donare vita.

Suor Morena

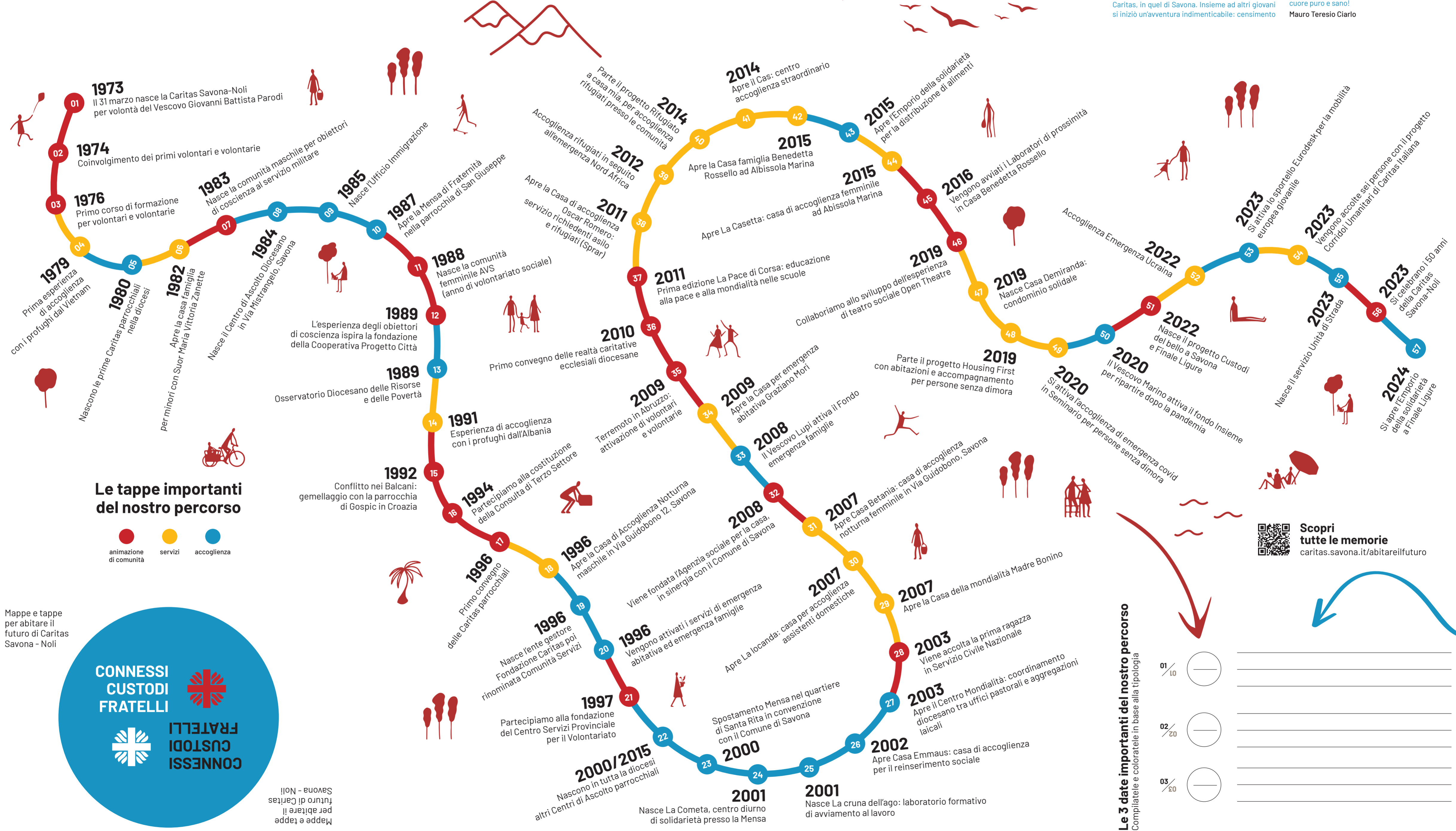
Ho l'onore di invitarvi alla mia mostra personale di pittura. Questo è il mio piccolo e umile ringraziamento per la vostra ospitalità, il vostro sostegno, il vostro aiuto e la vostra comprensione per la grande tragedia che per il terzo anno continua sulla mia terra natale. Da più di due anni realizzo schizzi della meravigliosa Italia, principalmente della Liguria. In futuro, dopo la fine della guerra, questi lavori diventeranno la base di una serie di opere dedicate a questo bellissimo paese, con la sua ricca storia, cultura e i suoi straordinari successi contemporanei.

Hanushkevych Tsezari

Dicembre 1973, nevicava e all'angolo di molte strade non c'erano i pochi caldarrostaï imbacuccati in lunghi pastrani. A quei tempi, avevo vent'anni, trascorrevi molte ore insieme a poveri che rifornivo di cibo caldo e coperte. Piccoli atti fraterni che mi rendevano partecipe della custodia del creato. Il Vescovo aveva saputo di questa mia attività, e mi parlò della nascita della Caritas, in quel di Savona. Insieme ad altri giovani si iniziò un'avventura indimenticabile: censimento

delle parrocchie, apertura di punti d'ascolto. Tra i vari aneddoti mi fa piacere ricordarne uno in particolare. Gino era un senzatetto di circa cinquanta anni, abbandonato dai familiari. Era sempre allegro, anche quando pioveva forte e rimaneva raggomitolato nelle sporche coperte di lana ruvida. Una volta, mi chiamò in disparte e tirò fuori dalla giacca lisa duecento lire. "Li ho racimolati in due settimane. Fammi il favore: compra un cappellino a fiori per Antonella, una mia amica". Feci la commissione. Giorni dopo li vidi abbracciati e felici. Si sposarono dopo qualche mese e diventarono i miei più solerti collaboratori. Aprimmo un localino dove i "nostri poveri" giungevano e si rifornivano di ciò di cui avevano bisogno. Gino, l'amico fidato trovò un lavoro come aiutante del nostro fornitore. Con il locale riuscimmo ad aiutare non pochi, sempre con un sorriso prezioso, e al funerale di Gino in centinaia accorsero, tutti suoi fedeli amici nella povertà monetaria, ma anche nella ricchezza di un cuore puro e sano!

Mauro Teresio Ciarlo





La Caritas dei miei sogni, che mi pare in questi anni di aver incontrato a Savona, è fatta di sguardi capaci di custodire e di mani che aiutano a risollevarsi, perché "non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi" (L. Pintor): sguardi e mani così ne ho incontrati in donne e uomini della nostra Caritas! E ne sono felice e grato. Perché la Caritas dei miei sogni viene da molto lontano, quando Pietro e Giovanni, pochi giorni dopo la Pentecoste cercano di andare al tempio a pregare e non ci riescono, perché vengono fermati da un uomo senza nome, "storpio fin dalla nascita" che chiede l'elemosina. E Pietro, fissando lo sguardo su di lui, gli dice: "guarda verso di noi" ed egli si volse a guardarli (quanti sguardi scambiati, in questi anni, in Mensa o ai Centri di Ascolto... Sguardi di speranza, ma anche impauriti, sguardi talora arrabbiati o di giudizio - i "nostri", i "loro"- sguardi di gratitudine, talora; sguardi che comunque non ti lasciano indifferente...). Ma Pietro non ha soldi (proprio come noi, che non sempre riusciamo a far fronte a tutto), e allora "lo prese per la mano destra e lo risollevo". E allora quell'uomo "si mise a camminare". Perché Pietro, proprio come la nostra Caritas, non voleva creare dipendenze, ma generare libertà e autonomia! E quell'uomo se ne va, e forse non lo avranno rivisto più...

Don Gero

CONNESI
CUSTODI
FRATELLI
50 anni
di Caritas Savona - Noli
per abitare il futuro